



## Editoriale

### RISCATTO

#### Primarie Pd: l'occasione

di Massimo Lodi

Ecco l'occasione di riscatto per una quota (almeno una quota) degli elettori che quindici giorni fa han disertato le urne lombarde/laziali: partecipare alle primarie del Pd. È comprensibile che l'appuntamento disincentivi alla mobilitazione, data la non entusiasmante posta in palio ovvero la segreteria d'un partito uscito tra i fischi da politiche e regionali; preso da endemici litigi interni; nell'imbarazzo a decidere quale linea seguire, quali alleati scegliere, quali categorie economico-sociali privilegiare. Eppure il voto imbucato lì, negli scatoloni messi al servizio della buona volontà popolare, sarebbe una risposta confortante alla defezione delle coscienze. Perché di questo s'è trattato nelle recenti tornate elettorali, e di questo si tratta nella vita comune quotidiana. La rinuncia a contare, misurarsi, decidere. L'inclinazione a rimuovere, fregarsene, scolorire. Scolorire che cosa? La sagoma prossima ventura della democrazia, il ritratto/quadro del nostro futuro.

E quale più invitante spunto d'attuare il proposito redentivo che impegnarsi nella scelta del leader dell'opposizione? Non c'è dubbio che, al netto d'errori-presunzioni-albàgie lo sia il Pd;

e che conti nei suoi ranghi personalità eccellenti, basti pensare al corteo dei bravi sindaci lombardi; e che séguiti a rappresentare una scuola di politica, certo migliore -nonostante insista a esibire alcuni tra i peggiori difetti dell'autoreferenzialità di sinistra- del qualunquismo superficiale che sposta il consenso, di elezione in elezione, da un demagogo all'altro.

È questa nota, certo banale nella sua semplicità, che dovrebbe suggerire un tic di coscienza civile. Sta infatti nell'interesse collettivo una rappresentazione autorevole e rassicurante della dialettica repubblicana, scopo che si raggiunge contrapponendo alle soverchianti forze di maggioranza un cartello di minoranze di cui sia guida il più ragionevole dei Pd, essendo numerosi e non uno solo i Partiti democratici. Ovvero le correnti.

Ecco perché, oltre agli iscritti, anche i non iscritti hanno la convenienza pratica (lasciamo perdere l'impulso ideale) a uscir di casa e infilarsi nei gazebo. Poi che vinca Bonaccini o la Schlein è forse questione secondaria, pur se appare chiaro quanto sia pragmaticamente utile l'esperienza di guida amministrativa al servizio del rinnovamento politico. *Natura non facit saltus*: la formula di origine scolastica resta sempre valida.



## Varese

### VIETATO ENTRARE

#### Giornalismo? No, ingiustificabile invadenza

di Fabio Gandini

I video, in particolare quelli istantanei che da un cellulare possono viaggiare spediti verso social e siti, a corredare o addirittura sostituire la scrittura, sono uno strumento che ha arricchito il novero delle "armi" a disposizione del giornalista.

Sono una possibilità di racconto in più, talvolta preferibile alle altre non solo perché più veloce, ma anche perché più oggettiva: le immagini non sono interpretabili, non sono controvertibili. E danno quel "qualcosa in più", aumentando anche il numero dei sensi che compartecipano alla fruizione dell'articolo.

Ma non c'è solo l'utile e il buono: altrettanto incontrovertibilmente, nel loro cogliere istantaneamente la realtà, i video stanno dimostrando sempre di più il declino professionale e umano di una categoria che a volte sembra non conoscere limiti, né senso dell'opportunità, né rispetto. E confonde la notizia, obiettivo professionale, con un'ingiustificabile e pelosa invadenza che non si ferma davanti a nulla, tanto ridicola quanto drammatica nel suo nichilismo valoriale.

Giornalismo spazzatura, si diceva una volta. Oggi è pure peggio, o semplicemente abbiamo solo più occasioni per "apprezzarlo".

La "prestazione" di alcuni colleghi all'ultima udienza del processo Maja è stata purtroppo propizia in tal senso, nonché ancor meno tollerabile, vista la delicatezza del contesto.

Parliamo di una tappa del gravoso procedimento giudiziario che vede sul banco

degli imputati Alessandro Maja, l'architetto di Samarate reo di avere sterminato lo scorso anno la sua famiglia in una notte di sangue e orrore, uccidendo nel sonno la moglie e la figlia e lasciando in fin di vita il figlio maschio, Nicolò. Lo stesso Nicolò, oggi solo parzialmente ristabilito nel fisico da quella quasi fatale violenza, il 17 febbraio ha voluto essere presente in aula, trovandosi per la prima volta davanti al padre assassino.

Un gesto forte, sulle cui motivazioni già si dovrebbe stare attenti a indagare, in quanto appartenenti a un'intimità che più intima non si può, un'intimità che immaginiamo in tragico conflitto tra rabbia, impotenza, tormento, desiderio di comprendere l'incomprensibile e ricordo di quanto di più caro non esiste più. Perché mettere lo zampino a tutti i costi in questa battaglia? Sulla spinta di quale inutile curiosità?

Taluni, tuttavia, hanno saputo addirittura fare peggio. Hanno trasformato il giovane e povero Nicolò nel bersaglio immobile della malacuriosità di cui sopra.

A fine udienza, microfono in una mano, cellulare ben saldo nell'altra, rec acceso, hanno circondato il ragazzo mentre cercava di abbandonare il tribunale su quella sedia a rotelle che a tutti dovrebbe ricordare che pena egli ha subito. Sta subendo. E invece no, alé a riacutizzare il patimento: «Cosa hai provato?». «Hai incrociato il suo sguardo?». «Come hai trovato tuo padre?». «Gli vorresti dire qualcosa?».

Nicolò ha risposto a monosillabi a ognuna di queste e altre sconcertanti questioni, con una gentilezza - forse impotente - che ha allertato uno strazio ancora maggiore, perché in cuor nostro avremmo voluto che la sua replica fosse un solo, unico e definitivo e sonoro «lasciatemi in pace».

Lo scriviamo allora noi: lasciatelo in pace. Lasciate in pace i Nicolò del mondo. La loro afflizione, il dramma che stanno vivendo e i segni presenti in anime angosciate non rappresen-



tano un buon motivo per puntare un telefonino e un microfono addosso. Perché non sono giornalismo, non sono notizia: sono una strada su cui c'è solo scritto a caratteri cubitali "vietato

entrare".

E allora anche i giornalisti, più precisamente: alcuni giornalisti, imparino a leggere.

## Cultura

### VARESE SPAGNOLIZZATA

#### Fare l'Erasmus qui: un bilancio

di Sandro Frigerio

**G**ennaio 2003: esce in Italia "L'Appartamento Spagnolo" film che parla di un gruppo di ragazzi che con programma europeo Erasmus condividono a Barcellona esperienze ed emozioni. Vent'anni dopo, gli Erasmus sono cresciuti: le comunicazioni sono ancora più facili, dalle tariffe a costo zero, alla diffusione dei viaggi low cost. Una cosa è rimasta costante: la relazione speciale tra Italia e Spagna. Un terzo degli studenti Erasmus arriva dalla Spagna e lo stesso vale per la destinazione degli Italiani. Ne abbiamo incontrati alcuni, per un semestre all'Insubria a Varese che è anche "base" per raggiungere altre località europee, nel pieno "spirito-Erasmus". "Malpensa è a due passi e abbiamo preso voli per Berlino, Budapest, Sofia, Colonia", dice Daniel ("Dani") Crespo, studente di ingegneria industriale a Saragozza, e a Varese di Ingegneria della Sicurezza. Ma anche Milano è a due passi, collegata da un gran numero di treni: "un'opportunità per le nostre frequenti puntate, soprattutto quando i corsi non erano ancora in pieno svolgimento e così abbiamo potuto visitare Firenze, Pisa, le Cinque Terre, Torino, Verona e il Lago di Garda e altro ancora, scoprendo un'Italia che ci ha affascinato", dice Javier Lopez Toral, che con il suo ultimo esame sul diritto ai tempi del Web ha completato all'Insubria i suoi esami e sta pensando alla tesi di legge e a più opzioni future, dalla libera professione al mondo del business. "Varese ha dei tesori affascinanti, dal Palazzo e giardini estense al Sacro Monte patrimonio dell'Unesco", aggiunge Miguel Lorenzo Asensio, che con i compagni ha avuto modo di girare oltre alle mete citate anche il lago di Como e diverse località della Svizzera. Ma perché Varese e la sua università? Nessuno della mezza dozzina di studenti che abbiamo incontrato era già stato qui, ma tutti concordano: "Varese è in una posizione incredibile: Milano è vicinissima, ci sono tre aeroporti per andare ovunque in Europa, e poi tutt'attorno ci sono località facilmente raggiungibili, Svizzera compresa", dicono all'unisono Daniel, lo "chauffeur" giunto con l'auto per la gioia degli amici, e Roberto ("Kako") Sanchez Alcon studente di legge a Siviglia.

"L'Insubria è una università moderna e con molti servizi", conferma Miguel, che studia economia e management presso il centro universitario privato San Isidoro, nel complesso della Isla de La Cartuja nel capoluogo andaluso. Dopo il primo impatto ("I primi giorni passati in una fattoria con mucche e galline, alla periferia della città, prima di sistemarci definitivamente"), ha condiviso una villetta con altri connazionali e confessa che

ha dovuto confrontarsi con cose nuove oltre allo studio: "cucinare, fare la spesa, il bucato e stirare, ma anche questa è stata una sfida, dimostrando a te stesso per la prima volta che puoi "sopravvivere" fuori casa, esercitare l'indipendenza. È stata l'esperienza più bella della mia vita e penso già al prossimo Erasmus: a Varsavia".

E con le lingue? "Appena arrivato, ero uno dei pochi spagnoli e quindi ho dovuto cercare di imparare rapidamente un po' d'Italiano. In seguito sono arrivati molti connazionali e così l'apprendimento è rallentato, anche se ora parlo e capisco sempre meglio l'Italiano. Qualche difficoltà iniziale c'è stata nei corsi, ma mi hanno aiutato diversi studenti italiani che parlavano spagnolo" dice Miguel, mentre per l'"ingegnere" Dani, "per fortuna una formula resta uguale in tutte le lingue". L'Insubria non è ancora un'università molto internazionalizzata, non ci sono corsi in inglese per esempio, ma i professori aiutano, ci invitano a far domande anche in inglese e hanno un atteggiamento di comprensione, dicono tutti. "Certo, si potrebbe meglio usare i servizi e gli strumenti on-line per non correre da una sede all'altra. Ancor più deciso Javier: "Mi è capitato di dare due esami in una mattinata a Varese e a Como. Possibile che non sia possibile farli in collegamento video?". E come si sta qui da studenti internazionali? "Si può fare di più: i corsi di italiano previsti sono cominciati dopo due mesi. Varese è una città carina, tranquilla, in un contesto molto bello. Sono entrato in grande sintonia con amici varesini, davvero ero uno di loro, ma se Varese vuol essere più attrattiva servono più alloggi e servizi, autobus la sera, più locali per i giovani, altrimenti obbligati ad andare a Milano". Erasmus+ si sposa anche con volontariato. Come per Paula Trillo, di Jaén, fresca di laurea e master in Relazioni Internazionali dell' Universidad Complutense de Madrid - 80 mila iscritti, una delle più frequentate e prestigiose della Spagna Da Varese Paula ha inviato per mail la sua tesi, "una comparazione sui casi in cui i migranti stati sono utilizzati per far pressione da un paese sull'altro: tra Bielorussia e Polonia, tra Turchia e Grecia, tra Marocco e Spagna". Paula resterà un anno volontaria per l'ESC - European Solidarity Corps, a supporto anche delle famiglie dei migranti: "È un'iniziativa EU integrata con Erasmus+. Diamo supporto come doposcuola a ragazzini, spesso nati in Italia da famiglie di migranti, e mi divido tra Varese, Milano e Pavia". Un sogno dopo quest'esperienza? "Sì: lavorare in futuro per le istituzioni europee".



Al Sacro Monte da destra in prima fila Javier Daniel Miguel

## Apologie paradossali

### CHIUDERE IL LIBRO DEL '92

#### Crisi dei partiti: urge una nuova storia

di Costante Portatadino

**(S)** Svanita la speranza che vengano i marziani a salvarci da guerre, malattie, terremoti e astensionismo elettorale, che cosa ci rimane da fare? Cambiare mentalità, diceva Onirio, ma come? Ma chi ci aiuta?

**(C)** Confesso! Astenermi dal voto è stata una tentazione. Ma non confesso per chi ho votato, rivelerei più una disperazione

che una convinzione, anche se difendo la scelta del "male minore", che da qualche amico mi veniva rimproverata fin dai tempi del mio diretto impegno politico. Non scegliere è sempre la scelta peggiore.

**(S)** La ragione principale della non-scelta è l'evidenza di un male insito nel programma o nella pratica dei partiti. Rifiuti anche quello che tu chiami "male minore" per non rendertene complice. Siccome nessuno è senza peccato, nessuno merita il voto.

**(O)** È la scelta dei cattolici che rifiutano il compromesso sui valori non negoziabili, in nome di una consolidata dottrina morale. Io rifiuterei piuttosto di aderire ad una proposta che non pro-

muova il “bene massimo” o perlomeno maggiore. La tentazione del non voto per me si rafforza invece di fronte al compromesso, al tentativo di non scontentare nessuno, alla mediocrità, al rinvio dei problemi, alla paura di rischiare un forte investimento sul futuro. Nessuno propone un bene davvero attraente, nessuno merita il mio voto.

(C) Capisco entrambe le posizioni, ma aggiungo una valutazione forse più realistica. Come noi faticiamo ad arrivare ad un giudizio certo su questioni serie, anche i politici fanno fatica a comunicare le cose importanti e si affidano troppo spesso alla dichiarazione sintetica, al tweet trionfalistico per sé o sarcastico per l'avversario, alla battuta polemica, talvolta persino offensiva.

(O) A furia di battute un La Russa è diventato Presidente del Senato! E continua. Meriterebbe davvero un figlio milanista.

(C) Che soffrirebbe più di lui. Lo dice un milanista che ha avuto un padre interista. Già, è un po' più sopportabile avere un direttore Juventino. Ma la colpa è anche un po' nostra, di noi comunicatori e di noi pubblico. Per primi, non siamo disposti ad ascoltare discorsi troppo lunghi e complessi, a sederci ad un tavolo e confrontare proposte e valutazioni quantitative. Preferiamo dimenticare la cifra del debito pubblico, ci riesce impossibile valutare l'impatto del superbonus 110%, fingiamo di non capire di essere davvero in guerra, anche se per procura e che la denuncia della Russia del Trattato START avvicina il conflitto



nucleare. E quando si tratta di votare? Apprezziamo le battute salaci e gli scontri verbali. Questa mi sembra la ragione vera dell'astensionismo: non sappiamo, ma presumiamo di saperne più degli altri e non vogliamo

fare lo sforzo di documentarci, di capire, di giudicare.

(S) A me sembra che si crei un corto circuito tra politici e comunicatori: questi ultimi finiscono per valorizzare quei politici che, volenti o nolenti, creano il caso: con la forzatura, con la sciocchezza, con l'insulto, con la stravaganza. Prendiamo due esempi, i governatori Zaia e De Luca: convinzioni e programmi diversissimi ma stesso stile esagerato. Pensate che portino credibilità alla politica? Magari si procurano qualche fan all'interno del loro partito.

(C) Danno più che altro materiale ai comici e a un tipo di giornalismo, molto ascoltato, che alla comicità si avvicina, penso a La Zanzara, a Un giorno da pecora, a Che tempo che fa, a Fiorello. Che la satira abbia sostituito le trasmissioni accanitamente partigiane (tipo Santoro per intenderci) che cosa significa? Che si è persa la fiducia nell'autorevolezza delle persone e nella possibilità di cambiamento.

(S) Quali rimedi? L'educazione civica a scuola, fin dalla primaria?

(O) E le primarie, come sta facendo il PD, meritando il plauso di Ezio Mauro, di solito ipercritico.

(C) Ti chiedo scusa, ma su questo sono molto più scettico. Anche le primarie nascono dal desiderio di superare i partiti come intermediari, cioè dalla stessa radice, chiamata disintermediazione, che finisce per svalorizzare anche il Parlamento e la sua funzione rappresentativa. La vera competenza finisce per essere per apparire poco utile.

(S) Allora non c'è rimedio. Quando Berlusconi si esibisce in affermazioni non solo incredibili, ma sicuramente non condivise da nessuno nel suo stesso partito, in Italia e nei partiti corrispondenti europei, mina la credibilità della politica, oltre alla propria. Non si tratta di voltar pagina, se vogliamo riportare la gente alla politica, ma proprio di chiudere il libro aperto con la crisi dei partiti cominciata nel '92 e scrivere un'altra storia.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

## Politica

### L'ARATRO, UNA STELLA

#### Europa: recuperare lo spirito dei Trattati

di Edoardo Zin

In questi ultimi tempi, gli osservatori più attenti sono stati attirati da alcuni fatti che hanno incrinato i nostri già ardui rapporti con l'Europa e, in modo particolare, con la Francia. Dapprima un membro del Governo ha dichiarato che l'asse franco-tedesco è ormai superato e che occorre stabilire nuovi equilibri in Europa, senza peraltro specificare quali ne siano obiettivi e partecipanti. Successivamente, la Presidente del Consiglio, piuttosto irritata, ha alzato un po' i toni contro il suo omologo francese perché non invitata ad una cena di lavoro a cui partecipava il cancelliere tedesco. Infine, mentre le urne elettorali erano ancora aperte, un suo predecessore, il cui partito sostiene l'attuale maggioranza, ha dichiarato a giornalisti e radiocronisti appositamente convocati all'uscita del seggio, che se fosse stato Presidente del Consiglio in carica non avrebbe inviato armi all'Ucraina.

Tre fatti che hanno contribuito a rendere meno credibile la politica estera italiana e a isolare il nostro governo all'interno dell'Europa, nonostante le sue affermazioni ferme e decise all'adesione alla politica europea ed occidentale.

Sappiamo bene che l'Europa deve offrire risposte comuni alle sfide alle quali deve far fronte: la guerra in Ucraina, gli aiuti umanitari in Turchia e Siria devastate da un mai visto cataclisma, la crisi energetica, l'inflazione, la disoccupazione soprattutto giovanile, l'immigrazione, la lotta alle vecchie e nuove povertà, la nostra fragilità economica. Mancavano pure gli im-

provvidi interventi dei tre politici italiani per rendere ancora più ingarbugliata la matassa i cui fili dovrebbero essere sbrigliati per giungere ad un'autentica, schietta e ben radicata unità. Già l'estensione dell'Unione a numerosi paesi del centro e est dell'Europa desta preoccupazione per la loro disponibilità a difendere gli interessi nazionali nel rispetto di tutti i paesi; la riunificazione della Germania e il passaggio di mano del governo di Berlino dalla generazione di Kohl a quella della Merkel è stata interpretata come la superiorità su tutti gli altri e quindi alla loro vocazione a decidere per tutti; a queste due contese si aggiunge ora il progressivo indebolimento del ruolo dell'Italia dovuto alla nostra incapacità di fare le riforme. Per salvare la costruzione europea occorre modificare alcune regole di funzionamento, anche se alcuni paesi sono allergici a questa pratica. Occorre costituire una massa critica di Paesi sinceramente europeisti, contrari alle posizioni di egemonia e in grado con la loro compattezza di convincere la Germania. L'Italia potrebbe essere cruciale per far uscire dall'immobilismo, ma non è con i giri di valzer né con il battere i pugni sul tavolo che si possono costruire le intese, anzi molti nostri alleati temono che l'Italia possa oscillare verso i sostenitori di un negoziato con Mosca. Il lettore legge queste note nel giorno anniversario dell'invasione russa nei territori ucraini e penso al logoramento fisico del popolo, che non ha infiacchito il suo spirito di libertà inducendo i russi ad arrestare dopo poche settimane l'avanzata e all'autunno segnato da successi mili-



tari della controffensiva ucraina, ai quali i russi hanno opposto bombardamenti violenti e periodici sui grandi centri abitati, senza distinzioni tra obiettivi civili e militari. Gli ultimi giorni di guerra hanno visto i russi ritirarsi strategicamente da Kherson e prendere tempo per riorganizzarsi prima di una nuova offensiva.

Tutti desideriamo una pace equa e duratura. La fornitura di armi agli ucraini non basta. Gli appelli alla pace di papa Francesco non sono stati raccolti; Erdogan è alle prese con i gravi problemi interni, Putin condiziona qualsiasi negoziato al ricono-

scimento dei territori annessi alla Russia, Zelensky confida sugli aiuti degli USA, la Cina dichiara di rispettare l'indipendenza dei popoli...

E l'Europa? Parafrasando un proverbio francese direi che l'Europa ha bisogno di appendere il suo aratro ad una stella. Ha bisogno di smettere di polemizzare sull'economia e di trovare le ragioni profonde per stare assieme. Ha sì bisogno di sforzi necessari per far crescere l'economia, ma più ancora di trovare un senso all'adesione riformando i suoi trattati, di reperire lo slancio del cuore e dello spirito.

## In confidenza

### DELUSIONE

#### La rivale da battere

di don Erminio Villa

La Quaresima è un cammino contro la "delusione" [dal latino "de-ludens": non poter, non saper, non riuscire più a giocare]. Dio ci invita a giocare e a giocarci.

Ma la Quaresima non è il tempo triste della Via Crucis? Lo sappiamo tutti: Giuda tradisce per 30 denari, il popolo arriva con i bastoni nell'orto degli ulivi, i soldati romani si fanno largo con le spade al Calvario, dove lo crocifiggono dando una coppa di aceto per falsa pietà, proprio il contrario di quella dell'ultima cena da lui offerta.

Quando si gioca a carte è prioritario il silenzio della riflessione su quanto hai tu tra le mani e sulle potenzialità degli altri. Lo



propone la Quaresima: per la preghiera, la meditazione ci vogliono tempo e calma. Nel gioco delle carte si cura il tavolo: non

può esserci disordine, bisogna fare spazio e pulizia. La Quaresima ci suggerisce il digiuno che non chiede tanto un "di meno" nel piatto, quanto un "di più" di stile e ordine sul tavolo del quotidiano.

È fondamentale lo stile delle scelte: più che ciò che si ha, vale il come lo si gioca, specie se è una cattiva mano e la fortuna è avversa. La Quaresima sollecita la "carità dei gesti" più che "gesti di carità".

Preghiera, digiuno, carità sono i 3 pilastri della Quaresima che sembrano oggi così antiquati e forse anche un po' irreali eppure sono le 3 dinamiche essenziali per vincere la partita.

Qualcuno cerca di cambiare le carte in tavola anche barando pur di avere ebbrezza (coppe) e benessere (ori), umiliando gli altri (bastoni) e a qualunque costo (spade).

Ma tutto questo può essere trasformato da ciascuno, come le carte in ogni regione assumono tratti unici, fino a un cambiamento profondo, radicale, interiore come è successo nella "tradizione francese": allora le spade non feriscono più, rese cicciole come picche; le coppe piene di sangue di ferite, tradimenti, dolori, colpi, diventano cuori pieni del sangue che è vita e sentimenti; i denari dell'avidità si rifondono in gioielli a forma di quadri, simbolo di legami preziosi (in inglese si dice "gems"); i bastoni duri e nodosi si ammorbidiscono con gemme di fiori (il Fleur-de-Lys, a tre petali, il giglio del re di Francia). La Quaresima sia il tempo per imparare a giocare in modo diverso le carte della vita, tornare a giocare vincendo ogni morte interiore. Comunque e sempre, ogni carta può essere determinante, tanto che nel mazzo ce ne sono 52 come le settimane dell'anno e facendo la somma di tutti i numeri e delle figure il risultato da 365 come i giorni.

## Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

### Società

#### SACRILEGIO

Lo spreco alimentare è assenza di Dio

di Livio Ghiringhelli

### Politica

#### INNOCENTI

Quelli morti, quelli da salvare

di Roberto Cecchi

### Parole

#### PASSO INDIETRO

Donne di potere che si dimettono

di Margherita Giromini

### Ritratti

#### ASPETTANDO

di Mauro della Porta Raffa

### Fisica/Mente

#### ESAGERATE

di Mario Carletti

### Urbi et orbi

#### EPPURE...

di Paolo Cremonesi

### Cultura

#### PICO & STEVE

di Renata Ballerio

### Pensare il futuro

#### AVANTI TUTTA

di Mario Agostinelli

### Società

#### CARA CHATGPT

di Gioia Gentile

### Sport

#### AH, LA FISICITÀ

di Claudio Piovaneli

**RMF** *online.it*

Radio Missione Francescana



Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese